

La defascistizzazione alla "Keller" del palazzo delle Poste di Palermo

Date : 2 Luglio 2019



Una recente pittoresca manifestazione svoltasi a Palermo ha visto consumarsi sulla scalinata del Palazzo delle Poste di Via Roma la performance di un signore che, vestito da gerarca, si è spogliato restando nudo e coprendosi il pene con la mano, e avrebbe così "defascistizzato" il palazzo. Una novella "commissione di epurazione" che è utile per raccontare come è stato costruito e cosa è oggi il Palazzo delle Poste. Il 10 luglio 1929 i lavori di costruzione vennero appaltati alla ditta "Matteo Amoroso e figli" per un costo iniziale di 8.000.000 di lire. A fine lavori il costo sarà di 15.000.000 Il progetto era stato presentato alla città l'8 gennaio dello stesso anno. Le Ferrovie dello Stato incaricarono per il progetto l'architetto Angiolo Mazzoni. La direzione dei lavori fu affidata all'ing. Santo Allegra e all'arch. Edoardo Caracciolo, sostituito successivamente dall'ing. Antonio Manno. L'edificio sorse sulla Via Roma, una delle strade del centro storico ottenute dal "piccone risanatore". La zona era un verminaio di fetidi catoli senza fognatura e senza servizi, diffusori di epidemie.

Dall'apertura del cantiere alla inaugurazione i lavori sono durati 51 mesi. In mezzo vi sono stati l'alluvione del 1931 e un cambio di progetto nel 1933. L'inaugurazione è avvenuta il 28 ottobre del 1934, ma i lavori erano finiti diversi mesi prima, perché vi è stata un'epoca in cui i lavori pubblici rispettavano i tempi di consegna, anzi li anticipavano. Il palazzo costruito in cemento armato è rivestito di marmo grigio-tortora di Billiemi, la scalinata è di porfido violaceo di Predazzo, le pareti sono in marmo roseo Portasanta brecciato classico e sanguigno, i pavimenti in nero Italia e giallo Mori, i bancali e gli "scrivimpiedi" in nero assoluto del Belgio ed altre pareti sono rivestite in cipollino dell'Elba. Insomma un "arcobaleno" di marmi destinato a durare. Le porte di legno intarsiato sono incorniciate da lastre di rame. Gli arredi sono stati forniti della ditta Ducrot, che aveva le officine negli attuali "Cantieri culturali della Zisa". Sul prospetto ai lati sono ricavate due fontane rivestite da piastrelle azzurre. Sulla strada a sinistra una maestosa statua di San Cristoforo con il bastone e Gesù sulle spalle realizzata da Benedetto de Lisi. Sul lato destro, all'interno dei cancelli, la statua di un fante coricato. Nel prospetto centrale, in alto si trovano due figure alate scolpite da Napoleone Marinuzzi. Nei piani superiori, dove si accede dalla scala elicoidale modellata dai marmi neri e rossi si trova la sala del Consiglio.



All'interno un museo di arte futurista con cinque tele di Benedetta Cappa Marinetti e due di Tato, lampadari con vetro di Murano, tavolo centrale di marmo, arredi Ducrot. Le tele della Cappa, alcuni anni fa, sono stati chiesti in prestito dal museo Guggenheim di New York per una mostra tematica sul Futurismo.

Oggi via Roma è una delle principali arterie della viabilità cittadina. Nonostante la poca attenzione dell'amministrazione Orlando chi la percorre dalla Stazione a Piazza Don Sturzo può rendersi conto di trovarsi in una delle più affascinanti espressioni di architettura palermitana, che non ha subito la feroce violenza della soluzione finale "cianciminiana" di Via Libertà e Via Notarbartolo.

A conclusione si insinua un dubbio sulla performance di questo signore che, nella versione inizialmente "vestita", indossava un vistoso paio di baffoni simili a quelli di Guido Keller: era una involontaria citazione dell'omosessuale, vegano, aviatore e legionario a Fiume con Gabriele D'Annunzio (anche lui avvezzo a performance nudiste), impresa che quest'anno compie 100 anni e da dove non sono giunte notizie di discriminazioni omofobe?

Francesco Paolo Ciulla

(sicilia.admaioramedia.it)